



UNIVERSITARIE IN SERVIZIO
PRESSO L'OPERA NAZIONALE
MATERNITÀ E INFANZIA

(Foto Rinaldi - Moneta - Tassin)

"ITALIANI E ITALIANE! ANCORA UNA VOLTA IN PIEDI. SIATE DEGNI DI QUESTA GRANDE ORA. VINCEREMO!"

11 Dicembre. Il DUCE ha ancora una volta parlato al suo popolo. La radio ne ha appena dato l'annuncio che subito fiumane di gente conosciute a riversarsi per le vie in un'entusiastica attesa, nel presentimento di un avvenimento di grandiosa importanza. Il popolo inteso più di che cosa si tratta e con la callosa dimostrazione che spontaneamente compie dinanzi all'Ambasciata Giapponese, ripete nel trado più chiaro la sua corresponsabilità dell'ora, il suo paese ed il suo sentire.

E a questo suo popolo il DUCE — accolto dalla più vibrante ed ardente giunione — ha così parlato:

«CAMERATI!

È questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi destinati ad imprimere un nuovo corso nelle storie dei continenti.

Le Potenze del Patto di acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazional-socialista, sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone contro gli Stati Uniti d'America.

Il Tripartito diventa un'alleanza militare che schiera attorno alle sue bandiere 350 milioni di uomini. Nè l'Asse, nè il Giappone volevano l'estensione del conflitto: un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota attraverso una serie infinita di pro-

vocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia.

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferiti alle forze americane, mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante.

Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

ITALIANI E ITALIANE!

Ancora una volta in piedi. Siate degni di questa grande ora. VINCEREMO!"

Il grido unanime della folla raccolta nel Foro dell'Impero Fascista, ha risposto. A questo grido — giuramento e atto di fede nello stesso tempo — tutte le donne d'Italia si uniscono più che mai pronte e decise a tutto sacrificio e sottomissione sopportare, perchè la prepotenza delle plutocrazie sia finalmente smontata e libero respiro sia concesso alle loro creature.

24 DICEMBRE

GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

Mi corre spontaneo fra questa più alta agnizione la celebrazione della «Giornata della Madre e del Fanciullo» che, nella splendida vigilia di Fede di tutto il mondo cristiano, esalta, nei suoi valori della maternità e dell'infanzia, la perpetua vitalità delle razze umane, trasfigurandola in una splendida luce ideale.

Il più, che di fatto è un riconoscimento che si rivela in tutti i suoi e in tutti i popoli, ritorna a curare tutta la provvidenza attuale dal Focismo a favore della madre e del fanciullo e quindi della famiglia, da considerare come istituto fondamentale della Nazione, in quanto esistente la continuità della razza, sia quantitativamente che qualitativamente.

Di qui l'alto valore dato ad essa dal Fascismo, di qui tutto la provvidenza per la costruzione, per la tutela e per la difesa della, probò difendere l'istituto familiare equivale a difendere l'avvenire della Nazione stessa e della sua posterità, equivale a difendere in essa gli interessi della Storia di oggi e di domani.

Concorrenza immensamente ridotta ed imperiale che il Fascismo ha ripreso e fatto suo. Come, prendiamo infatti la famiglia a vi-

vis della Storia, e Cesare Augusto poteva esortare nelle sue «*res gestae*» le matrone abitate per risalire il mondo famiglia, per riformare il costume e ripartire a quella dei migliori; per dare nuova integrità alla demografia dell'Impero. Boncompagni grida verso la Patria «il punto del «*Corpus sacrodotale*» così lavoro nel provvedimento suggerito il favore della «*O dei...*» propaga il decreto con cui i padri fanno sentire la legge marziale, anche questa sia l'eccezione di novità più».

La politica demografica che il Fascismo va perseguito da 19 anni si riallaccia quindi alla suggestione di Roma, che della famiglia, il più grande monumento dello spirito, aveva fatto un pilastro dell'Impero.

Come Augusto, Mussolini ha visto nella famiglia la cellula sociale in cui l'umanità si tramanda e ne ha fatto non solo l'aspetto etico e spirituale, ma il significato politico.

Per questo è stato creato tutto un sistema legislativo di leggi e di istituti per l'assistenza integrale della madre e del fanciullo. Non a sfarzosa nei suoi, ormai visto, di banalità, ma con una cura, come profetici, come difesa della razza, perché la madre custodisca

in sé il seme vitale di ogni stirpe di cui è il più tipico esponente. E tutti sono i volghi uguali risuscitati a testimonianza dell'eterna giovinezza di un popolo.

Non è questa la mola per smantellare destruttivamente l'azione edificata dal Fascismo per rafforzare il nucleo familiare e per la difesa del potenziamento della razza. Basterebbe accennare all'istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, pietra fondamentale della politica demografica, alla tutela del lattante, che esigeva e coltiva colpe che chiuse nel loro grembo, della famiglia, tenuto il peso e la responsabilità al salute familiare, che rappresenta un giusto riconoscimento verso chi nel proprio lavoro deve provvedere al sostentamento di numerose prole all'Associazione Nazionale Famiglie numerose, con la quale vengono assenti i bambini più ricchi di ferventi creature di queste forme e solida razza nostra all'associazione della politica sociale che impedisce pericoli: neolitico di sangue e di vita al nuovo Codice Civile in cui il matrimonio ed i nuovi familiari nel loro diversi aspetti vengono disciplinati secondo la concezione antiautoritaria del Fascismo, all'istituto dell'affiliazione, esempio tipico di solidarietà a carattere familiare per quei fan-

ciulli che non cominciano il calore di una famiglia.

Ed oltre a questo complesso di provvedimenti è da considerare tutta la parte etica e sociale che, in ottemperanza ai principi di solidarietà fascista, viene svolta dagli organi del Partito, in prima linea dai Fasci Femminili, che offrono sempre con dedizione completa, tutta le attività assistenziali ed in modo particolare quelle sociali, alle madri e ai fanciulli.

Ben e ragione possiamo perciò dire che la «Giornata della Madre e del Fanciullo», nella realizzazione spirituale dei valori della razza, è una e continua tutta la provvidenza attuata in questo campo dal Regime.

In tal genere gli uffici degli italiani si allineano con altrettanta serietà in tutte le parti del fasci d'Italia per creare da un'opera operante per il destino imperiale della Patria. Quest'anno come ogni mai, nel clima rovente di questa guerra, ad essi si volge l'immensa grato della Nazione tutta, si volge in perdonare alle madri, alle sponi, ai figli dei combattenti, ai tutti i fronti, per assegnare della loro spona e più felicità, senza la certezza della più augusta vittoria.

A. CECCHI



I GATTI SPINATI STANNO NEL DESERTO.



SI AVVICINA SUDACAMENTE ALL'AVVERSAIO I FOLICOLATI.

La battaglia della Marmarica, tra attacchi di carri armati nemici validamente respinti e contrattacchi da unità corazzate italiane e tedesche, tra scontri di truppe e duelli di squadriglie aeree di cacciatori, non è riuscita a concludersi come gli inglesi avevano sperato: cioè con l'occupazione immediata di tutta la Cirenaica e con la distruzione dell'esercito fascista.

Gli aspri combattimenti tra le opposte masse corazzate e di fanteria, sostenute da artiglieria e da aviazione, si sono sempre risolti in gravissimi scambi per l'atterramento. Sul fronte di Tobruk, ad occidente ed orientale di Bardia, nei settori di Sollum e di Bir el Gobi, gli italiani si sono battuti con una tenacia ed un valore tali da far ammettere agli stessi inglesi quanto il Daily Mail ha pubblicato: « Col passare dei giorni il nemico ha sviluppato le sue energie sino al punto di rovesciare la situazione ». La migrazione di prigionieri inglesi, la continua e conti-

LA NOSTRA GUERRA

nua di mezzi corazzati nemici distrutti, il considerevole numero di apparecchi britannici abbattuti, altri quattro generali inglesi catturati tra le stesse truppe avversarie, hanno molto concretamente contritto l'averneismo dell'ostacolo ammucchiato. La situazione è stata effettivamente capovolta. Da scartatori gli inglesi son diventati ora stessi analisti, addetti, attoniti, e per molte parte distrutti.

Dopo 100 combattimenti, 400 bombardamenti aerei, 600 bombardamenti terrestri, oltre a piccoli ma sanguinosi scontri quotidiani ed a tre irruzioni di artiglieria, dopo sette mesi di resistenza titanica, Gherda è andata caduta. Il valore dei soldati fu pari a quello della popolazione nazionale ed indigena, ed i vinti, nella situazione stanca, più forte dei vincitori. Gli Italiani sanno che verso il giorno nel quale il recluso riducendosi dalla Marmarica all'Etiopia, e questa volta tagliando dritta.

A. M.

Il fucile mitragliatore spara senza posa.



Il traspetto dei feriti mostra infuria in battaglia.



LA MISSIONE DEL GIAPPONE

L'adunata di Berlino del 24 e 25 novembre scorso rappresenta una affermazione storica: un popolo che lotta per un ordine nuovo, giusto e civile nel mondo, per la definitiva liberazione delle forze nuove e progressive che ne irrobustiscono l'assetto. E' questa una affermazione non soltanto europea, ma anche asiatica, in quanto la partecipazione del Giappone al summit "antimilitarista" che ad indicare come la guerra dell'Asia in Europa e quella giapponese in Asia abbiano un loro naturale punto di contatto nella lotta dei popoli giovani, civili, operosi contro la carta capitalista e la fazione del rinnovamento e del completo si danno dello smacco. Il fatto a richiama l'atteggiamento del Giappone è determinato da nobili ragioni morali e da una volontà, impareggiabile, la necessità di spogliare i suoi.

Questa è una cosa che un popolo di circa cento milioni di anime, quello giapponese, è pagato dentro un territorio di appena trecentomila chilometri quadrati, quando si sa che questa popolazione ha un momento demografico annuale di circa un milione di nuovi nati, si comprende come l'affermazione che ogni agricoltore giapponese ha a sua disposizione tanta terra quanto ne può ricevere nel suo incolto, non sia una frase fatta, ma una frase, inconfutabile verità. E che la presenza imperiosa, impareggiabile, di appoggio per quel giusto ordine e nel ogni popolo ha diritto e di cui ha bisogno per vivere. Era assurdo pensare che un popolo in queste condizioni, se non poteva restare tranquillo, senza contare che l'evoluzione civile raggiunta, sia nel campo politico che in quello culturale — per cui il Giappone è una delle realtà civiche più forti e più organizzate del mondo — lo mette passivamente al centro di quel movimento asiatico che finirà per dominare anche nell'intero Oriente un nuovo e più equo stato di cose.

Dal 1850, quando l'imperatore Meiji, insieme con la Costituzione, concesse a quel popolo di prendere posto all'Europa, il Giappone si è aperto alle civiltà occidentali e da allora, consapevole della sua forza, volontaria e senza ha percorso la sua strada con una velocità che non ha precedenti nella storia. Il suo movimento ha caratterizzato inconfutabilmente una civiltà asiatica, si è unito di tutto le forze europee la quella senza mai meno di un'interdizione e contraddizione che costituisce la personalità, la forza, la vita di questo popolo.

L'industrializzazione ha costituito in un primo momento un freno all'espansionismo giapponese. L'industria, per il suo interno esiguità, non aveva bisogno di conquiste territoriali, ma doveva solo la sua ragione di vita nel suo mercato internazionale. Ad un dato momento gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, allentati dalle circostanze, hanno emeticamente le porte ai prodotti giapponesi, non solo, ma anche in modo da impedire al Giappone di trovare rifugio alla sua industria sfiorita anche nel vasto mercato cinese. Inghilterra e Stati Uniti, comunque, contro le naturali aspirazioni commerciali giapponesi, si sono messi a farne un'azione sempre e sempre più complicata di limitazioni e di interruzioni dei rapporti. Così solo il Giappone aveva ragione dal farne "Amici della porta aperta" in Cina, nel quale tanto tempo avevano lottato Inglesi e Americani, era quella lo sfregamento definitivo del popolo giapponese. La guerra diventò inevitabile, quasi un fenomeno naturale. E' avvenuto in Asia esattamente quello che è avvenuto in Europa nel confronto di due popoli in condizione simile a quella del popolo giapponese. Ma l'Europa e la protezione che hanno creato in Asia e in Europa, si è trovata a trovarsi pure interamente sconvolta in situazioni analoghe hanno pure determinato solidarietà intercontinentali che, attraverso notevoli differenze, hanno dato stesso appoggio. L'Europa della sua politica estera il Giappone ha avuto un piano di completo isolamento, ma di recente ha formulato chiaramente l'impossibilità del suo atteggiamento nel Pacifico internazionale, proponendo che oggi l'Europa non si mettesse ad intervenire, perché il paese nuovo del sud e dell'Europa ha il Giappone ha il suo stesso, sia come forza di natura prima che come moralmente, per il suo profilo e diocesi per la sua straordinaria popolazione. Dal punto d'espansione asiatica la parte della tradizione asiatica europea, finalizzata che oggi l'Europa del Sud orientale, raggiunto il rango di Grande Potenza per le sue evoluzioni civili e per la sua stessa volontà, giustamente asiatica.

PERI BARON



La giornata della fede non è un vinco-
do, non è passato che torna a pre-
sente.

Una cosa che si muove sotto i nostri
occhi, occasionalmente, per via, in caso,
in tram, una mano qualunque, anonima,
imprevedibile di lì, e di più,
comprensibile e umana di nostro cuore di

italiani, per cui l'ultimo grido è quello di un anello che ha
un significato orlato di deviazioni e di amore. Sono i servizi
di ordine non si incina la data delle nazioni, il simbolo della
continuazione di un giorno che non ha avuto fine.

Allora, contro la tradizione, voluta dall'Inghilterra, di ga
Nazioni e nel campo, insieme all'irrevocabile valore dei
nostri soldati si creava la fede di tutta l'Italia, quella fede
capace di generare le più incomparabili audacie, i fatti e
fatti sacrali, la cosa dedicata all'idea che non rimane
avvicinata, che è un'idea ancora tanto verso la vittoria.

Allora l'ombra delle armi, diviso i petti dei comba-
tenti, c'era il pensiero della donna italiana, vigile e pre-
gante, c'era il dovere sacro, rispetto in Africa,
aiuto all'aria, gli uomini che lavoravano per la conquista.
V'era l'anima delle donne italiane pretece nel desiderio
che forte che il tradimento in volontà, un'anima tranquilla,
tanto che la leggenda nel bene della donna che si spoglia-
va, davanti all'Altare della Patria, della sua più dolce ricor-
denza e aveva in sé qualcosa di più e di immortale come
le cose e la poesia. Fede e Vittoria allora la abbiamo scritte
vicine e insieme le scriviamo.

La campagna di Etiopia fu promossa alla guerra di più.
Il ferreo accanimento dei nostri nemici di allora è la stessa
che ha scatenato il conflitto di adesso e i nostri sono gli
itali. Il livello rimbombante di allora ha trionfato nella
tragedia Giamaica che ancora il popolo.

I nostri sono stati più vasti e commoventi i nostri soldati
alla neve e sulle rabbie riarie. Il cuore delle donne, più
che il cervello, segue quel passo, s'innervisce la tutta la
parte spirituale con umiltà e ardore, offre la carota del suo
seno, con la stessa ferrea semplicità con cui quelle sono
quanti raggi e poveri, marciare e frange, danzano l'eco
alla Patria.

La giornata della fede continua, ingrandendo la possibilità
di giustizia, rende più lievi i sacrifici. La fede è una forza

incorrutibile e tanto più dell'attacco e
del ferro con cui si costruiscono le armi
e accompagna i vittoriosi.

Per le donne italiane è un viaggio della
loro stessa vita, è una conquista spren-
tata che necessitano, sempre. Venga
l'aria allata quanto nel travaglio del Ri-
nascimento soffrono l'anima spirituale.

La dei periti e della conquista e fede e Patria, come ora,
erano due parole che si confondevano, quando anche dei loro
aperti oltre che dall'ingegno degli eroi, dunque l'Italia senza co-
me in una materia più robusta di quella umana.

Nella storia dell'Italia, dura storia spugnata delle do-
monazioni, l'ossessione della libertà, le donne furono attive
per aprire in un campo esclusivamente femminile e la
sua fede fu quella di tutto il popolo, ingata alla vittoria.

Come ora, mentre si svolge in Europa forse il suo più
acuto dramma, nella rinvenzione della pietosa indifferenza,
lavoro nell'anima di ognuno di noi quella fede che
vuol dire: Vittoria.

F. PRESANO

S.A.P.I.T.I.

BUCHER ARQUINA PER INDUSTRIA TESSILI INVENIRE

SEDE LEGALE MILANO DIREZIONE ED UFFICI

TELEFONO 21 INVISIVO (COMO)

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

TELEFONO 23-248 TELEFONO 23-234

Produzione TESSUTI GREGGI

lavori chimici e meccanici - ogni
cosa - cotone - lana - seta - lana

per centrali a benzina e diesel - motori, macchine
e accessori per tutto - macchine da tela e di tutti per tessere e
per tutto - ogni tipo per uso industriale

ZIA GIOSI

Novella di Ugo Betti

Quasi sempre capotesta zia Giosi, subito dopo desinare, spuntava la prima che spuntellava la tavola, mentre l'Elia ancora si sgomitava con le braccia degli aranci. Eravamo, si ricordava le spalle della faccia, e si tirando leggermente le spalle alla bombina, le diceva (anche se l'aveva vista due giorni prima) che era tanto cresciuta. Elia si faceva subito vicino alla madre, allettando la testa con volgarismo. Non poteva soffrire zia Giosi, con le importanti niente delle sue numerose disgrazie, uelata raccontava molte volte. Chiedeva, leperba:

— Ma è una zia vera?

La madre le spiegava che zia Giosi era stata moglie di un fratello del nonno, una parentela piuttosto lontana.

— Lo vedi che non è una zia! — diceva Elia trasformata. Ma non era questa il vero motivo dell'antipatia delle bambine per la zia. Elia era attaccatissima a tutto ciò che apparteneva alla casa, e vedeva la madre, per esempio, riempire di brodo il pentolino che la zia non dimenticava mai di portare con sé, o tagliare un pezzo del salame portato dal papà dalla compagnia, le faceva addirittura male al cuore. E non che fosse ancora cattiva, ma questo era più forte di lei. Segueva la madre o zia Giosi in silhouette, con gli occhi attenti e le labbra strette. Più tardi si spingeva, vedeva nei gradini, con Vittoria, la sua amichetta.

— Sai — bisbigliava per terra che la madre le serviva — zia Giosi ha fatto morire sua madre, un uomo tanto bello, con gli stivaloni. Ho visto il ritratto.

— L'ha fatto morire come? — chiedeva Vittoria, tempestivamente demoralizzata.

— Avvelenata?

— Con le capeschie dei farmacisti?

— Sì, sì. Gliel'ha messa nella manovola. Ma l'ha detto mio mamma, mi spaventa le piccole bugiarde.

— Quando ritorna — proponeva Vittoria, impressionata e eccitata — vuoi che la buri un po' (se non ho una pancia)?

— E' meglio di no — diceva prudentemente Elia. — E' meglio far finta di niente.

...

Un giorno accadde che la mamma, per una mezza giornata, dovette allontanarsi da casa. Concluse con sé la zia, cioè la domestica, e il fratellino, ma più piccolo di Elia; la bombina fu decisa avrebbe trascorso quelle ore dalla zia Giosi. Fu così, che un po' prima di mezzogiorno, Elia, impudica e con un pezzo in mano, fu lasciata davanti alla porta della zia Giosi. Era un pacchetto di roba da mangiare, perché, aveva detto la mamma, non pensate troppo alla povera donna, tenetevi la bombina a desinare.

Elia sedeva presto come le prime scale (la zia stava all'ultimo piano) per vedere il papà, perché guardando il pacchetto nascosto nella carta celata, le era venuto un pensiero cattivo. Così, arrivata davanti alla porta della zia, in punta di piedi alzò ancora un'altra piccola scale che conduceva al salotto, e lì, dietro un gradino, nascose il pacco. Poi, sallo-

do tutto ciò che le circondava, diventò accamballata e col mano sulle ginocchia da cacci. Non lo distrasse nessuno e pazzo volò delle scale sui tetti vicini, era un gatto vecchio e pieno di sgarbi. Elia l'accarezzava dolcemente nella groppa rapida di zia; il gatto lasciava fare. Aveva visto bambini, aprendo gli occhi come due piccole fessure, quando



veniva, si ritrovò davanti all'uscio musicato, a batti con le nocche, perché non c'era compagnia. La zia venne ad aprire, rubò, e la bombina, estrinse il pacco in modo che le gu vertesse le mani libere, senza pacchetti, spiendo il disappunto sulle vecchie facce, che ora sorridevano. Invece la zia sembrò non accorgersi di niente, e, aiutando la bombina a togliersi il paltocchino, le disse, come sempre, che era tanto cresciuta. La casa della zia poteva abbassare alle bambine; era un po' come le case della zia bombina in una stanza aveva letto. Da una parte il letto con la coperta rosa e il quadro della Madonna. Vicino, il ritratto della zia, con gli stivaloni. Dalla parte della finestra, il fornello dove s'inghiottiva una cattedrale. In finestra era aperta; lui, demoralizzato, il gatto grigio della zia stava a godersi il sole solo di sangue. Invisibile e apparentemente lontano

era entrato la bombina, e l'aveva giudicata un essere assolutamente innocuo, da sopportare benevolmente. Infatti, per quanto la bombina dolcemente tentasse qualche carezza cordoglio, il gatto stava immobile, come imballato. Elia arrivò persino a rovesciargli un'ovverchia, per vedere il color rosa della pelle; per fortuna in quel momento la zia lo chiamò. Sedette a tavola, che era piccola, con una tovaglia a quadretti, e aveva in mezzo una fredda di formaggio con sopra un mandarino vendoglia e con piccola melanzana. La zia aveva davanti una minestra rudemente rucolata e invece nel piatto di Elia stava un minestrone nebbioso bene rosolato, col suo sugherello molle.

— Che comprati un uccellino — fece la zia. — Spero che si piacerà. Mangia.

Elia provò addirittura un ribrezzo, guardando quelle campine rigate, le te-

stine scurite, e tuttavia, presa da una improvvisa vergogna, si mise abbassatamente a mangiare la polpa del piccolo petto. Il gatto, misticato da insaliti odori, sorvegliava, senza parlare.

Quando ebbe mangiato il mandarino, e la zia le ebbe messo in bocca una canocchia di lampone, Elia, guardandosi il solo che disegnava un quadrato di polvere luminosa sui mattoni della stanza, provò uno strappamento improvviso: che era scontentezza, desiderio di casa sua, o una piccola punta di rimorso, senza che lui sapeva il perché.

— Adesso — disse la zia, — fami un sgarbiato. Sei abituata, vero?

Elia fece cenno di sì: era invece non era vero. A quell'ora, nelle giornate serene, andava sul terrazzo a guardare con l'altaria e gliu bambini, e la mamma la guardava dalle finestre. Oppure andava a passeggiare sul viale, e a giocare nel terreno, quando la zia non si muoveva a lavoro.

La zia la fece correre sul letto, che arruolava, e la mise sopra una scale. Elia sedette nella poltrona vicino alle finestre, e subito il gatto (che aveva mangiato compontemente gli osso del farcelfino) le si accostò in groppo, in modo da ricevere sulla schiena un filo di sole.

Elia si mise a contare i fiorellini della toppezzina, che erano a ritocco: due gialli, due rossi, due gialli, due rossi, sempre così. Dopo un po' fu sicura che la zia dormiva, perché respirava leggermente, e aveva la testa piegata sul porta. Allora, mantenendo il respiro, e a piccoli movimenti leggeri, arrivò piano piano dal letto, si alzò a posettini verso la porta. Mentre alzava lentamente il saliscendi, si accorse che il gatto, immobile sulle ginocchia della zia, e con gli occhi bene aperti, la fissava attentamente. Per un momento pensò di tornare indietro, di rimpiangere: ma poi prese di nuovo coraggio, aprì la porta, che non cigolò affatto, e lesa di corsa i gradini, trovò il suo pacchetto dove l'aveva lasciato.

...

Adesso era di nuovo sul letto, e il batticuore le si calmava a poco a poco.

La zia dormiva, serenamente. Il gatto aveva chiuso gli occhi: era davvero un gatto uccello e non era riuscito a scuotarlo nemmeno il pacchetto di carta celata che la bombina aveva appoggiato vicino alla zia. Elia vedeva un pezzetto di cielo, dalla finestra, così tenero e serafico, e non si volle muovere e si levò, e non si può uscire, e si provò una grande malinconia.

Si levò sulla sedia, abbandonata, piena di mosconi, e non aveva sonno. Allora si mise a piangere pian piano, per non far rumore. E così piangendo si addormentò.

No, il lago burgundo spartano: in quel punto deve passare la strada.

— Attento, sale il castello!

— Finalmente arrivano i pastori!

Si quella che pensate leggendo queste prime righe: che una vena di stile è signorile dalla penna. Invece nasce un presepe.

Vedete, il laghetto, in un presepe che si rispetti, è assolutamente indispensabile e il castello pericolante è sempre presente, arrampicato su un mince fatto di sassi che frangono per mancanza di coesione. I pastori, poi, sono obbligatori. Ma tante altre fini avrei potuto aggiungere per consolare la scena e mi sarebbe piaciuto ricreare, con le parole, insieme al presepe, quel gran da fare che si crea in una casa, l'attesa dei grandi e l'impacciata curiosità dei piccoli.

Vento quasi odore di muschio. Quello che c'è a disposizione non basta mai e allora, qualche volta, è concessa ai bambini l'infinita gioia di partecipare in questo mondo al gran lavoro: mandandoli a cercare fuori in giardino o magari nella strada di campagna.

Quelli sì che sono avvenimenti! Vanno che ancora, almeno per un attimo, passano nel mio cuore il brivido di trepidazione gioiosa, d'aspettativa e di meraviglia che m'acquagagna quando anch'io andavo a raccogliere muschio. Ma quella sensazione è rimasta nella strada di cui non ricordo il nome, sublimata come un sogno, sempre agli alberi scuri che mi impressionavano come fantasmi, è rimasta nell'aria gelida che sapeva di felicità natalizia.

Ho divagato. I ricordi prendono la vena, ma la responsabilità non spetta a un tiepido sentimentalismo sebbene alle suggestioni del presepe. Forse un poco dell'anima di San Francesco, che per primo ne concepì l'idea, è rimasta legata a questa nostra tradizione o con anche l'aria ha reso omaggio.

I pupazzi da presepe sono spesso dei veri capolavori: artisti artigiani e scolari di fama hanno nei secoli pregato il loro genio alla realizzazione dei personaggi che negli atteggiamenti e nelle espressioni appaiono di prodigiosa verità. A Napoli, nel Museo delle Cerchie di San Martino si vorrebbe chiedere ai pupazzi di quel famoso presepe di farci udire le parole che si stanno scambiando e a certi suonatori di farci ascoltare il canto dei loro strumenti.

Ma anche quel pastore col braccio rotto e quell'anelito senza oroscopo che der-



PIANCO - R. Museo R. Carlo - La natività di Gesù Cristo (Scelta Angelica)

INTORNO AL PRESEPIO



S. Museo della Certosa di S. Martino - Presepe Riccardi San Martino, Bari, Basilica e Franco.

mina in quasi tutte le case per incagliarsi a dicembre, materassi e pure sarti, o nascondersi l'ardore delle mani che li plasmano.

Una commovente intima e calda sale del miracolo della Natività, che ha toccato nel tempo, come una profonda emozione comprensibile a tutti, il cuore dei popoli e degli artisti. I riti più rituali e la leggenda stessa, le tessono intorno una luminosità che incanta, che attira, rende a quella che s'inalza dalla canzone del Redentore.

Che cosa il pensiero umano non ha saputo immaginare che potesse avvenire nella ricorrenza del Natale?

Qualcuno ha suscitato maravigliosamente, in tempi remoti, che ogni anno in quella notte gli alberi rifiorissero e si coprissero di frutti, nei fiumi ricano l'alto e il miele spargere dalle fontane e gli oggetti si tramutano in oro e gli animali parlano, ma nessuno vorrà se non vuole chiudere gli occhi per sempre, punto di tanto azzardo. Deve ammirare il prodigio nella sua immaginazione.

Ed oggi ancora la voce della leggenda, tenue e che non si spegne, si ripete accanto a qualche fucolare dove l'aspetta la mezzanotte.

Poco alle città non giungono queste voci di incredibili dolcezze: se ne ricavano come un memoria nascosto, in certi posti soliti in una vallata bianca di neve, dove una fanciulla scappa a mezzanotte in punto, nel silenzio della sacralità e dei monti, ad attingere l'acqua ad una fonte. E' «l'acqua meta» che le porterà felicità e ricchezza.

Vorrei una volta, a Natale, salire in uno di quei piccoli paesi che ricordano le costruzioni per bambini, paesi intonati quasi, con tante case, due ponti, qualche pozzo dove entra il capelivatore. Nessun albergo, una casa ospitale di contadini che mi assegnerebbero un posto vicino al fuoco. E poi avrei anche io la mia fiaccola di giostro o di faggio per illuminare il sentiero che conduce alla chiesa. La mezzanotte si avvicinerebbe a ogni passo, alla luce rossa della fiamma, accanto a ma uomini e donne scemerebbero: si comunicerebbero l'aria per la grande attesa e il calore inteso della loro gioia famelicca e convergerei il vero aspece della festa più importante dell'anno.

Ma quei paesi sono lontani da me e il mio desiderio legato al ceppo della realtà o veniva nella memoria e li spinge ancora più lontano nell'angolo bello dove si raccoglie l'immaginazione.

VIRGINIA PERROTTO

DARRELL - IL FRATELLO
WILSON, PARACLETE, SODALITÀ



DIFENDIAMO

la SANITÀ DEL NIDO

LA PAROLA E L'ESPRESSIONE

Per gli anni successivi ai primi, il seguire l'istinto ed il compiacimento del bambino confuso dei bambini, diventa veramente dannoso. Il bambino continua a parlare male fino a cinque, ma deve anche oltre. La coerenza matematica dei suoi non fa, diventa per lui un'ostacolo della quale difficilmente si libera specie se il mondo adulto che lo circonda dimostra complicità e compiacimento.

Pace male se, ad un certo momento, diventando importante capire ciò che vuol dire il bambino, si potesse ripetere l'errore commesso dai superficiali educatori e che in quel momento rimpunghino.

Parliamo dei esempi pratici. Improvvisamente un bimbo di 3-4 anni si annida: in madre, soprattutto disposta per non poter capire dove e come saffo



Bimbi di un esultante

il suo bambino, non è in grado di volentieri senza l'aiuto del medico quando senza il dottore potrebbe evitare sporcizia, vista e forse anche medicare. Il bambino si esprimerà in questo modo: «bim! bim!» oppure strillerà per aver un oggetto per cui non ha la mamma né il dottore o sapete qualche cosa. Ma il piccolo di 3-4 anni potrebbe benissimo dire: «ho male alla pancia; la testa mi duole nella fronte, le gambe, su questo o quel punto; mi fanno col caldo, col freddo e così via».

Secondo esempio: il bambino gioca con altri bambini. Parla, discute, si scontra con essi secondo la sua capacità di esprimersi; spesso però i compagni parlano meglio di lui e finiscono per rimpunghino ed abbandonarlo per non essere in grado di capire. Lo stesso bambino comincerà a soffrire per non sentirsi all'altezza dei compagni, per dover lasciare il gioco, per vedersi cingolato.

Ma il danno lo segue oltre quell'età e fino alle

scuola. E' lì dove la inferenza del bambino comincia a farsi seria e preoccupante. Il resto di vita, la difesa di proteggere coi compagni, minacce autorizzate le forze e le capacità intellettive del bambino che si sente infelice per essere spesso oggetto di beffe, per essere punito da un altro nell'incerto di ripetere una spiegazione da lui compresa perfettamente. Quando il suo istinto lo porta a protestare con la madre per le ingiustizie di cui è vittima, scoppierà a piangere per evitare il disonore.

Eppure anche allora la mamma che lo vorrebbe sempre piccolo, sempre innocente e deliziosamente balbettante, non ascolta la sua sofferenza, attribuendo invece quell'errata che gliene deriva a malvolontà ed a cattivo carattere.

Infine la dizione e l'espressione fanno parte integrante dello sviluppo organico. Sappiamo ad esempio che il bambino è una delle affezioni specifiche che viandano nel bambino la possibilità di parlare. Ebbene dobbiamo rassicurarci affermare che un gran numero di bambini perfettamente sani non lo sentono, minime per l'incertezza e l'insicurezza dei loro educatori. Con un 30% di popolarità, ed un senso serio della propria responsabilità si può evitare il bambino d'essere infelice fin dai primissimi anni della sua vita! Dobbiamo dare ai nostri bambini quelle sicurezze di loro madri che derivano proprio dal sapere esprimere con proprietà di frasi in costume e di fronte agli adulti, in modo che essi non oggetto di ammirazione e non di disprezzo.

di M. MANFRA

MODA

PENNIARO AI NOSTRI FANCIULLI

1) Vestitina per bimbi di 4 e 5 anni con maniche, sprang e banda davanti in tinta contrastante. 2) Allungate il cappellino della piccola, aggiungendo la sprang e l'adornante il cappellino in tinta tinta. 3) Cappottino per bambinotto di 4 e 5 anni, con maniche e bottoni ed abbottonatura interna. 4) Con una scappola di tessuto a quadri potrete fare per la vostra bimba di 2 e 3 anni, una gonna estiva con bretelle, camicetta in tinta tinta. 5) Per un maschietto di 2 e 3 anni, maniche e camicetta di uguale, camicetta di stoffa con sprang tirante. 6) Gonnellina di tessuto a righe, per bimbi di 4 e 5 anni, bretelle a piccolo bustino, camicetta di flanella. 7) Cappottino per ragazzina a doppio petto, con martellato dietro, colletto, bottoni di velluto. Piccolo bocce da puggie in velluto con lunge pe na.



(C. I. M.)

CONSORZIO INDUSTRIALE MANUFATTI - ROMA

Il consorzio INDUSTRIALE MANUFATTI fu fondato nel 1951 con due scopi essenziali: agevolare le condizioni economiche di intere famiglie appartenenti al loro artigianato ed offrire, mediante la vendita a tutto mercato dei MANUFATTI DEI SUOI ANTICHI MANIFATTURIERI IN UNO PERSONALE E DI ADEGUAMENTO DOMESTICO, risparmio in via, delle stesse lunghe, le proprie industrie, e DARE LAVORO AI PROPRI UTILI, agevolando i prodotti conosciuti e facilitando le vendite attraverso un adatto negozio di vendita, diretta al CONSUMATORE.

HA SPACCI PER LE VENDITE DIRETTE IN:

ROMA - Via IV Novembre, 132
 AGLIANO - Via Alvergnoli, 18
 ANCONA - Via della Vittoria
 BARI - Via Andrea da Bari, angolo via
 Aldo Moro
 BOLOGNA - Via Garibaldi, 1
 BOLOGNA - Via S. Francesco, 12
 BOLOGNA - Via S. Cristoforo, 3
 CATANIA - Via Garibaldi, 1-10-14
 CREMONA - Via Vercellina, 1
 FERRARA - Via Cesare, 10
 FIRENZE - Via XXIV Maggio, 11

FIRENZE - Via Garibaldi, 10-12
 GENOVA - Viale R. Martin
 NAPOLI - Via Antonio Diaz, 12-13
 PALERMO - Via Jona, 10
 ROMA - Via Bonaglia, 8
 SODICCI - Via Garibaldi, 111
 LA SPEZIA - V. Chioldi (ex Posta)
 TARIANTO - Via Garibaldi, 10-12
 TORINO - Via Carlo Alberto, 18
 TRIESTE - Via S. Daniele, 2
 VENEZIA - S. Luca, Calle Giustin, 101-12

MARZOTTO

LANIFICIO V. L. MARZOTTO
 MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

PETTINATURE: VALDAGNO - MORTARA
 FILATETTINATO: VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA
 FILAT. CARDATO: VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA
 TESSITURE: VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO
 MANERBIO - PISA

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA
 ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

OLIVETTI STUDIO 42

È una macchina creata per
 compiere qualsiasi lavoro
 anche contemporaneo. Monta
 di una speciale valigia più
 nuova facilmente trasportata
 senza bisogno di imbusti.
 È particolarmente adatta per
 un ambiente privato: non
 richiede un tavolo speciale
 e si presenta compatta nel
 design raccogliendo le
 dimensioni ridotte la mas-
 sima capacità di lavoro.



Mod. C. OLIVETTI - P. S. A. - ROMA

ICI

presenta un FILM DI
 PRODUZIONE "ATA"

SISSIGNORA

del romanzo di FLAVIA STENO

con MARIA DENIS - EMMA
 IRMA GRAMATICA - EVI
 MALTAGLIATI - RINA MORELLI
 LEONARDO CORTESE - JONE
 SALINAS - ELIO MARCUZZO
 GHIA CRISTIANI - ROLANDO
 LUPI - GIOFANNI GRASSO
 DINA PERRELLINI - GUIDO
 NOTARI - DORA BINI - ANNA
 CARENA - SILVERIO PISU

Regio F. M. POGGIOLI

Esclusività ICI

